

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sottoscrizione per la stampa comunista: entro domenica 9 miliardi**

Sottoscrizione per la stampa comunista: alla data di ieri erano stati raccolti 8.258.234.274 lire, mentre tutto il partito è impegnato a raggiungere i nove miliardi entro la conclusione del Festival nazionale dell'Unità, domenica prossima. Altre Federazioni hanno raggiunto e superato il cento per cento (in tutto sono trentuno): Grosseto (125%), Reggio Emilia (117%), Nuoro (112%), Ravenna (108%), Lecce (102%), Crotone (102%), Matera, Bergamo, La Spezia e Treviso.

## La polemica anticomunista della DC

### Un segno di debolezza

AVEVAMO detto che il modo come la DC ha aperto la polemica con il nostro partito ci sembrava, tutto sommato, un segno di debolezza. Troppo a freddo, e troppo affanno nel cavare tutti i ronzi dell'anticomunismo, dai «nuovi filosofi» francesi di cui il Popolo canta le lodi, alla rozza sollecitazione della paura per la «robbia» (la cassetta, il campicello) che vorremmo portar via a tutti. Sono troppo chiari lo strumentalismo e la preoccupazione di assicurare un mondo conservatore, un elettorato.

Ma dove porta un simile «confronto»? Francamente non riusciamo a preoccuparci, e nemmeno a «innervosirci». Si guardi invece alle relazioni con lo stesso DC per le tesi di Galloni. Anche dalle cronache di Saint Vincent emerge vivissima la preoccupazione che a poco vale la polemica «ideologica» se la DC non ha una idea chiara su come vede il futuro, se non ha una strategia. E ha ragione l'on. Bianco: il confronto è soprattutto politico; su ogni legge, su ogni provvedimento amministrativo, su ogni scelta, occorre far emergere un indirizzo che si differenzia dal PCI. Ma allora — aggiungiamo noi — occorre anche che questo indirizzo si dimostri il più valido per risolvere i problemi oggettivi del paese.

Altrimenti la differenziazione diventa un boomerang. Ecco perché a noi piacciono molto le parole dell'on. Mazzola il quale, in trasparente polemica con Galloni, dice che «è inutile chiedersi se i comunisti sono o non sono in buona fede: dobbiamo metterci alla prova sui temi come l'ordine, il sindacato, la polizia, il rilancio delle imprese e il costo del lavoro». Giustissimo. Ci piace molto una simile sfida, su questi ma su molti altri temi, come, per esempio, le responsabilità politiche (politiche, e non dei soli carabinieri) per il caso Kappler, il risanamento dello Stato, la fine delle lottizzazioni. E ciò perché, evidentemente, la sfida è reciproca. Il silenzio di ieri, imbarazzato, vergognoso, di quasi tutta la stampa sulle nostre proposte concrete tendenti a porre fine al tanto vituperato metodo delle «lottizzazioni» la dice lunga su come sia difficile per le classi dirigenti scendere veramente su questo terreno. Dove sono finiti i moralizzatori? Perché si sono improvvisamente ammutoliti?

Ecco. Il fatto è che l'accordo di luglio ha spostato tutto lo scontro politico su un terreno nuovo, effettivamente molto più avanzato e più favorevole per le forze che affidano le loro fortune alla soluzione dei grandi problemi nazionali. Non c'è più la rete protettiva della elezione pregiudiziale dei comunisti, e soprattutto è stata data al paese una indicazione nuova non soltanto politica ma ideale e morale: l'indicazione della solidarietà nazionale, ed implicitamente quella che il paese non è più governabile senza e contro il movimento operaio avendo le vecchie classi dirigenti fatto fallimento.

La verità su cui occorre fare più chiarezza è che la nuova fase politica non ha ristretto, ma allargato, e di molto, gli spazi per una più libera dialettica democratica, una dialettica non solo delle idee ma delle cose, dei problemi, delle forze reali. Ha quindi allargato lo spazio (questa a noi sembra la cosa più importante) per la iniziativa delle masse. Strumentalizzato, manipolato e irregimentato dentro un rigido schema di contrapposizioni ideologiche diventa difficile. Basta riflettere su questo per capire che nell'ultimo anno gli spazi di libertà sono aumentati, e non diminuiti come si cerca disperatamente di far credere. Siamo rimasti tutti colpiti da quel grande fatto che è stato l'iscrizione di 650 mila giovani nelle liste speciali di collocamento. Domandiamoci se un anno così grandioso di aggregazione sociale, di volontà, di protesta, se si vuole, ma in positivo si sarebbe verificato se il nostro atteggiamento dopo il 20 giugno fosse stato diverso; se avessimo lasciato andare il paese verso «laissez-faire», senza sbocco, caos, non governo. Di che cosa dobbiamo giustificarcisi? Oh, la meschinità di certe polemiche, mentre passano sotto silenzio fenomeni davvero grandiosi e inediti. Per esempio: il reddito (oltre i miliardi di miliardi) di gettito fiscale, la borghesia che comincia a pagare le tasse, cose mai viste in Italia; il tasso dell'inflazione che si riduce in un anno di 7-8 punti. Si tratta di trasferimenti di ricchezza (miliardi di miliardi) da una forza irrisponsabile all'attuale quadro politico, anche se siamo acutamente consapevoli dei limiti gravi di questo quadro, e anche degli accordi programmatici rispetto all'esigenza pressante di una vera riscossa nazionale. Ma il fatto è che i problemi, anche quelli indicati nell'accordo, non sono piccoli problemi. Come dare lavoro ai giovani senza introdurre elementi nuovi di programmazione delle risorse e di orientamento del mercato? Come risolvere i problemi del risanamento dello Stato senza rimettere in causa non soltanto vecchi metodi amministrativi, ma corpi ed estesi blocchi di interessi? Bastano questi soli accenni. Ecco perché abbiamo sentito il bisogno di gettare il nostro sguardo oltre il breve periodo. La DC non lo fa.

Dunque, la nostra politica unitaria non è una formula politica o di governo onnicomprensiva: si governa tutti insieme o niente. Bisogna uscire da questo equivoco. Essa è invece l'indicazione della necessità di una collaborazione tra le principali forze storiche di fronte a rischi e problemi che richiedono una mobilitazione eccezionale delle energie del Paese. Ma è soprattutto un metodo, lo sforzo di andare oltre la pura sostituzione di ristretti gruppi politici al governo, per consentire un pluralismo più ampio che dia voce e peso a un universo sociale e politico. Le formule di governo, la formazione delle maggioranze e delle minoranze sono altra cosa, e saranno decise a seconda delle circostanze. L'importante è che vengano avanti le diversità vere, i valori peculiari di ciascuno, e che si confrontino. E questo confronto deve avvenire apertamente anche all'interno del movimento operaio, della garanzia del ruolo essenziale, autonomo, del partito socialista sta in ciò, non negli appelli nostalgici al PSI perché torni al centro-sinistra.

spazio, finalmente, ai vecchi giochi politici, riservati, sottobanco. La forza dell'accordo, il suo elemento più positivo, è che esso mette finalmente in primo piano i problemi veri, oggettivi. Li affrontarli o meno non dipende più da ragioni astratte di principio o di schiarimento, ma dalla capacità effettiva delle forze politiche di mettere in campo idee, volontà, programmi adeguati, di collegarsi con il paese e di mobilitare le masse. Questa è la sfida. Perciò ci si deve credere quando diciamo — e qui ripetiamo — che concentreremo tutti i nostri sforzi nell'attuazione leale dell'accordo chiamando le masse a lottare su questo terreno.

**È RIDICOLO** fare il processo alle nostre intenzioni e accusarci di doppiezza. Oltre tutto, non ne abbiamo bisogno. E qui vorremmo dare una risposta chiara a quella che sembra la preoccupazione più seria di certi democristiani. La preoccupazione di essere trascinati oltre i limiti dell'accordo. Abbiamo troppo senso della realtà e quindi della necessità di una tenuta dell'economia e dell'ordine democratico per metterci a una forza irresponsabile l'attuale quadro politico, anche se siamo acutamente consapevoli dei limiti gravi di questo quadro, e anche degli accordi programmatici rispetto all'esigenza pressante di una vera riscossa nazionale. Ma il fatto è che i problemi, anche quelli indicati nell'accordo, non sono piccoli problemi. Come dare lavoro ai giovani senza introdurre elementi nuovi di programmazione delle risorse e di orientamento del mercato? Come risolvere i problemi del risanamento dello Stato senza rimettere in causa non soltanto vecchi metodi amministrativi, ma corpi ed estesi blocchi di interessi? Bastano questi soli accenni. Ecco perché abbiamo sentito il bisogno di gettare il nostro sguardo oltre il breve periodo. La DC non lo fa.

MODENA — Il festival ha vissuto ieri uno dei suoi momenti politicamente e idealmente più significativi, carico delle più profonde e complesse motivazioni: la manifestazione per il 60. anniversario della Rivoluzione di ottobre. Non una celebrazione di fasti storici, come vedremo, ma un'occasione preziosa, nel suo carattere di massa, per affermare con senso spirito militante e con lucida visione critica la posizione dei comunisti italiani sul grande evento e sulle prospettive storiche, universali e nostre, che esso ha aperto.

Ma è parlato il compagno Paolo Bufalini, della segreteria del partito, di fronte ad una grande folla, mentre — occorre dirlo — non solo da un solido sentimento ma anche dal preciso interesse politico per il «punto fermo» che l'oratore avrebbe trascinato in un tema di tanto spessore.

La Rivoluzione d'ottobre e ciò che da essa è nato (una società nuova e un insieme di società nuove ormai presenti in ogni parte del mondo) — ha iniziato Bufalini — non possono non rappresentare, per noi comunisti, per i socialisti e i democratici avanzati ed anche per i nemici e gli avversari, il più grande evento, la decisiva novità della storia contemporanea. Quando, nel novembre 1917, si diffuse nel mondo la notizia che il potere in Russia era stato preso da Lenin e dai bolscevichi, tutti, con stupore o sgomento, capirono che si era verificato un fatto assolutamente nuovo: al go-

verno di un grande Stato erano andati i sovversivi, i sabotatori della guerra, e con loro, i soldati, gli operai, i contadini poveri, insomma gli «straccioni».

## Il confronto tra i partiti alla ripresa parlamentare

### Caso Kappler ed economia scadenze più impegnative

**Martedì dibattito alla Camera sulle responsabilità politiche per la fuga del criminale nazista - Vivace discussione nella DC - Oggi conclusioni a S. Vincent**

ROMA — Martedì, riprendendo i propri lavori in aula, la Camera affronterà un dibattito di grande rilevanza, giacché comporta un esame delle responsabilità non solo di fatto ma anche politiche per la fuga del criminale nazista Kappler. A introdurre sarà lo stesso presidente del Consiglio.

partiti che la ripresa parlamentare presenta. Altre scadenze impegnative saranno i dibattiti che si svolgeranno alla Camera tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre sulla politica dell'energia e sulle partecipazioni statali e l'intervento pubblico nell'economia. Il confronto tra le forze politiche entra nella fase delle verifiche e delle scelte. A ciò sollecita anche il documento della Direzione del PCI, pubblicato ieri dall'Unità, sui rigorosi criteri per le nomine negli enti pubblici.

Ed è su questo terreno di concretezza che nella DC affiorano difficoltà, resistenze, tentativi di spostare il confronto sul terreno puramente ideologico. Il dibattito, all'interno dello scudo crociato, è vivace e contraddittorio e in esso affiorano incertezze e dubbi.

Ciò emerge chiaramente dal convegno delle correnti della «sinistra» democristiana, in corso a Saint Vincent, dove ieri si è dato quasi per certo il rinvio del congresso del partito, che Zaccagnini vorrebbe tenere, a termini di statuto, nella primavera prossima. È stato il ministro Morlino, moroteo, a domandare in pieno convegno: «Ma chi ha detto che questo congresso si debba fare proprio alla scadenza prevista?»

Il rinvio del congresso, ove venisse confermato, sottolinea la crisi di strategia della DC, che è emersa a Saint Vincent anche negli interventi e nelle relazioni più impegnative, come quella di Bodrato, uno dei più stretti collaboratori della segreteria. Bodrato non pensa che i socialisti vogliano tornare al centro sinistra, ma piuttosto che essi cerchino di riacquistare «una iniziativa e uno spazio che col tempo si espri-

meranno anche in nuove formule politiche». Bodrato ha quindi sottolineato l'importanza che il problema comunista riveste nella strategia del confronto: si tratta per la DC di riconoscere, insieme con i permanenti diversità, anche ciò che vi è di nuovo nella politica comunista.

Il ministro Morlino ha reso, per conto suo, a legare l'attuale situazione alle prospettive medio termine. Soprattutto per la politica economica non si può restare legati agli stretti problemi della contingenza: la linea della stabilizzazione dev'essere perseguita, con il consenso dei partiti dell'Intesa, non solo nel corso del 1977 e 1978, poiché comporta un'azione di lungo respiro («se abbiamo rifiutato la stabilizzazione selvaggia, non possiamo attenderci il miracolo della ripresa esplosiva»).

La previsione — speranza o timore — era che quel nuovo potere fosse destinato ad essere travolto dalle difficoltà immani e dalla sua intrinseca incapacità a superarle. Ma, nel tempo stesso, le masse operarie e oppresse salutarono in tutto il mondo il grande evento con entusiasmo, con un prorompere delle speranze di libertà e di giustizia. Si consideri il punto di partenza di quella rivoluzione: la disfatta catastrofica della Russia nella guerra in cui Lenin pose fine, con estremo coraggio, scontando pesanti sacrifici per il paese; difficoltà tremende di organizzare una amministrazione nuova in un paese disastroso, con una classe operaia altamente cosciente ma poco numerosa e sommersa in un mondo contadino arretrato; guerra civile e intervento armato degli Stati imperialistici; «comunismo di guerra» determinato in parte dalle terribili condizioni oggettive, in parte da errori di massimalismo nella costruzione di una nuova economia, errori poi corretti con la «nuova politica economica».

In queste condizioni prende avvio un processo di militarizzazione del partito che sarà il senso del presidente della Confederazione Schleyer. Due ultimatum posti dai rapitori per ottenere il rilascio di undici detenuti sono scaduti. Nessuno sa se il rapito sia ancora in vita. NELLA FOTO: automezzi militari di guardia alla Cancelleria

Si teme che Schleyer sia già stato ucciso



Si teme che Schleyer sia già stato ucciso

OGGI

NOI NON conosciamo personalmente il democristiano on. Rolando Picchioni (sono molti, ormai, i giovani democristiani che non conoscono mai di dirgli, incontrandolo): «Oh, Rolando, come la vai?», perché l'on. Picchioni ci dà soggezione. Parla forbito e domenica, su parole con la premonitrice, si esprime colto, pronuncia periodi con la brillantezza, e ci lascia intimiditi come è accaduto ieri quando, interrogato sulla ormai presunta «Festa dell'amicizia» che la nuova DC (come scrive «Il Popolo») celebrerà a Palmessano, l'on. Picchioni ha detto tra l'altro: «Quindi il momento culturale del festival deve essere il naturale ve-

## A proposito di libertà

### di libertà

Giunto a metà del cammino, quale immagine del PCI offre questo Festival di Modena, che ha finora superato ogni previsione in fatto di affluenza popolare, di partecipazione politica, di promozione culturale? Se si guarda, ampiamente, e si continua a parlare sui giornali, alla radio e alla televisione, a riprova di una risonanza nazionale che difficilmente potrebbe essere negata anche dal più fastoso tra gli avversari. Si avanzano anche critiche, valga per tutte quella che rimprovera al Festival un certo eclettismo, una non scelta tra l'intrattenimento e l'impegno, Casadei e Beethoven; che a noi pare in realtà qualche cosa di assai diverso, lo sforzo per soddisfare una domanda così complessa come quella che esiste oggi nel campo del gusto. Si è sottolineato fino alla nota l'efficienza organizzativa, con qualche facile ironia per la robustezza del settore gastronomico, cosa del resto non nuova in questo tipo di letteratura.

Non si è invece saputo o voluto cogliere, finora, l'aspetto che a noi sembra il più forte di questo Festival: cioè la straordinaria apertura al dibattito e al confronto politico. Qualcuno dei nostri critici ha addirittura creduto di vedere nella grande festa di Modena un segno di arroccamento rispetto al passato. Ma

come? Non c'è stata sera senza che su questo o quel tema di attualità politica e culturale non vi fosse un dibattito, aperto a tutti i visitatori, con la partecipazione delle voci più diverse. EspONENTI di partiti e movimenti anche aspramente polemici verso le posizioni del PCI sono venuti a sostenere le loro tesi (sono mancati, è vero, rappresentanti della DC come tale, ma solo lo spirito fazioso di certi loro dirigenti può essere indicato come responsabile di questa assenza). Faura, e arroccamento, a noi sembra in realtà che siano proprio i segni distintivi di questa interpretazione mistificante e, ci si passi il termine, perfino ridicola di fronte all'evidenza dei fatti.

L'immagine che viene da Modena è quella di un partito che non teme di discutere la sua politica, e anche le sue difficoltà, con gli amici e con gli avversari. Apertamente, in piena luce, in piazza; e con la sua grande fiducia di sempre nei lavoratori e nella democrazia. Guardate le squallide espressioni degli ultrarivoluzionari contro chiunque non la pensi come loro. E la paura a discutere di tanti democristiani, socialisti, repubblicani, di base di altri partiti soffocata dai «boss». Vogliamo cominciare a discutere seriamente su come vive, e perché vive, in concreto la democrazia in Italia?

## Riflessioni a 60 anni dall'Ottobre

### Le conquiste, i drammi, le vie del socialismo

Il discorso di Bufalini a Modena - La tormentata, grandiosa e contraddittoria vicenda della costruzione del primo stato socialista e le sconvolgenti conseguenze sull'assetto del mondo - Sorge dalla storia e dall'autonomia la nostra concezione di un socialismo nella libertà e nel pluralismo la cui conquista contribuirà anche al rinnovamento delle società socialiste esistenti - Ragioni e caratteri della nostra politica unitaria verso il PSI

## Confronto sull'«eurocomunismo»

Vi hanno partecipato Segre (PCI) e Zagari (PSI), i francesi Souquierès (PCF) ed Estier (PSF), lo spagnolo Azcarate (PCE) e il tedesco-occidentale Timmermann (SPD)

Dal nostro inviato

MODENA — L'eurocomunismo, l'eurocomunismo, l'Europa: questi i temi del serrato dibattito che il festival ha ospitato venerdì sera in uno dei suoi padiglioni e che ha rappresentato, sotto alcuni aspetti, uno sviluppo e un approfondimento delle questioni poste nella manifestazione di apertura con Amendola e Spiniello facendo registrare anche un vivace confronto fra i rappresentanti del partito comunista e del partito socialista francese. Hanno partecipato, per l'Italia, il compagno Sergio Segre e il socialista Zagari; per la Francia il comunista André Souquierès e il socialista Claude Estier, vice presidente del suo partito; per la Spagna Manuel Azcarate; per la RTT, lo scrittore e studioso di proble-

mi politici Heinz Timmermann. E il pubblico, intervenuto numeroso, si è inserito nella discussione con domande e interventi che rispecchiavano un interesse assai vivo.

È stato Segre ad aprire il dibattito con un richiamo alla crisi economica, politica, culturale e morale che il vecchio continente attraversa: crisi grave, alla quale, come riconoscono ormai anche autorevoli organi di stampa degli Stati Uniti, ha contribuito l'esclusione sistematica delle sinistre dal governo, e che vede d'altra parte le sinistre stesse muoversi su un terreno nuovo. Due novità, in particolare: la possibilità reale di dare alla crisi uno sbocco democratico e progressivo.

**Ennio Polito**  
(Segue in penultima)

## Decapitato all'alba di ieri a Marsiglia un giovane bracciante tunisino

### Un altro ghigliottinato in Francia: sarà l'ultimo?

MARSIGLIA — Ancora un'esecuzione capitale in Francia, la seconda quest'anno, la terza da quando Giscard, cioè dal '74: questa volta a salire sul patibolo è stato un bracciante tunisino di 28 anni, Hamida Djandoubi, condannato sotto l'accusa di aver torturato e ucciso la sua ragazza, Elisabeth Bouquet, e di violenze contro altre persone. Djandoubi è stato ghigliottinato all'alba di ieri nella prigione marsigliese della Baumettes.

L'ultima esecuzione perché «è impensabile che la pena capitale non venga abolita», come è stato anche raccomandato il mese scorso da una commissione governativa presieduta dal ministro della Giustizia Alain Peyrefitte.

Né si può dire che Djandoubi fosse un criminale incallito, come fu definito al processo: bracciante venuto dalla Tunisia — hanno detto i suoi difensori — era «un giovane mite, docile e onesto». Poi nel 1971 ebbe un incidente sul lavoro e perse una gamba. Non trovò un'altra occupazione. Di fronte ai giudici cercò attenuanti spiegando di essersi sentito un uomo finito e di essere in preda all'alcol quando uccise la sua ragazza, strangolandola dopo averla uccisa.

Ma nessuna attenuante gli venne concessa. Nessuno riuscì a rimessa in funzione della mannaia, dopo un lungo periodo di sospensione, non ha attenuato la dimensione della criminalità.

Hamida Djandoubi

(Segue in penultima)